

Giornale settimanale per le famiglie IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — Una bella istituzione — Per l'Asilo Infantile Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Casa di riposo pei ciechi vecchi.

Religione. — Vangelo della Domenica di Sessagesima.

Educazione ed Istruzione. — SAMARITA. In Nazareth — Per Giuseppe Candiani — Indiscrezione — FRANCESCO MACRY CORREALE. Addio alla campagna, poesia — GIULIO GIANELLI Una grande anima femminile, la scrittrice Ellen Keller.

Società Amici del bene. — Elargizioni della settimana — Pei carcerati — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — EMILIA FRANCESCHINI. Bibliografia — Diario.

Beneficenza

UNA BELLA ISTITUZIONE

Da una bella idea — in breve tempo — sotto gli auspici della marchesa Anna Visconti Casati e di altre persone cospicue, si è pervenuti ad una bella realtà.

Si tratta della *Casa Famiglia per impiegate*, che, da noi accennata testè, ha già avuto la sua inaugurazione ed ora funziona egregiamente sotto la direzione d'una signorina fornita di tutti i requisiti per tale missione, la signorina Maria Ghislandi.

Così è dimostrato ancora una volta come alla necessità dei mezzi materiali per il funzionamento delle istituzioni non si debba mai disgiungere quella di un personale direttivo che offra le migliori garanzie.

La *Casa Famiglia* funziona in un vasto appartamento pieno di luce e di aria, nella bella casa in via Moscova n. 70. In questa casa si ritrovano regolarmente parecchie signorine, che, dopo le ore di ufficio, non avendo famiglia propria, godono di una dimora simpatica e tranquilla, arredata con decorosa semplicità e scrupolosa pulizia, del ristoro il più cordiale e di buona compagnia. La pensione, tutto compreso, ascende da L. 60 a 90 mensili a seconda delle camere a quattro letti, a due o ad uno solo.

Come abbiamo detto, distinte persone, tra le quali cospicui industriali, appoggiano l'istituzione come una opera di bene sociale, per dare alle impiegate un am-

biente fidato: garanzia di moralità per le ospiti e promessa per chi le tiene nei propri uffici.

L'ottimo risultato dell'iniziativa fa già sentire il bisogno, colle incalzanti domande di posti in camere ad un letto e a due, di un sollecito ampliamento, che porterebbe anche un miglioramento economico colla ripartizione delle spese generali.

Per raggiungere l'intento nell'annata, bisognerebbe poter far fronte ad un preventivo di spesa d'arredamento di circa tremila lire.

Notisi che la direzione della Casa s'incarica pure della ricerca d'impieghi e di lavori femminili a domicilio.

Per l'Asilo Infantile Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

Signora Consonni Marianna	L.	50 —
N. D. chiedendo una preghiera ai piccoli bambini ciechi per un caro defunto	»	10 —
Celesia Maria, cieca	»	1 —

SOCI AZIONISTI.

Seconda rata, secondo quinquennio.

Signorina Bianca Belinzaghi	»	5 —
---------------------------------------	---	-----

Terza rata, secondo quinquennio.

Donna Bice Greppi	»	5 —
On. avv. nob. Emanuele Greppi	»	5 —

OFFERTE DI OGGETTI.

- Baronessa Leonino, contessa Luisa Casati, signora Linda Volpi e i signorini Mylius, *giocattoli.*
- Marchesa Maria Trotti, *panettoncini.*
- Principessa Madeleine Belgioioso, *un panettone.*
- Signorina Gina Chierichetti, *dolci.*
- Signorina Sofia Osculati, *mandarini.*
- Bambino Ercole Perego, *dolci.*

CASA DI RIPOSO PEI CIECHI VECCHI

OBLAZIONI.

	Somma retro L.	7040 —
Celesia Maria, cieca	»	2 —
	Totale L.	7042 —

Religione

Vangelo della domenica di Sessagesima

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù narrò alle turbe e ai suoi discepoli questa parabola: Ecco che un seminatore andò per seminare. E mentre egli spargeva il seme, cadde parte lungo la strada; e sopraggiunsero gli uccelli dell'aria e lo mangiarono. Parte cadde in luoghi sassosi, ove non aveva molta terra; e subito spuntò fuori, perchè non aveva profondità di terreno; ma levossi il sole, la infuocò: e per non aver radice, seccò. Un'altra parte cadde tra le spine; e crebber le spine e lo soffocarono. Un'altra finalmente cadde sopra una buona terra e fruttificò, dove cento per uno, dove sessanta, dove trenta. E accostatisi i suoi discepoli, gli dissero: Per qual motivo parli tu ad essi per via di parabole? Ed ei rispondendo, disse loro: Perchè a voi è concesso di intendere i misteri del regno dei cieli: ma ad essi ciò non è stato concesso. Imperocchè a chi ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro per vie di parabole, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè intendono. E compiesi in essi, la profezia d'Isaia, che dice: Udirete colle vostre orecchie, e non intenderete; e mirete coi vostri occhi, e non vedrete. Imperocchè questo popolo ha un cuor crasso, ed è duro d'orecchie, ed ha chiusi gli occhi, affinchè a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io li risani. Ma beati sono i vostri occhi, che vedono, e i vostri orecchi, che odono. Imperocchè vi dico in verità, che molti profeti e molti giusti desiderarono di veder quello che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello che voi udite, e non lo udirono. Voi pertanto ascoltate la parabola del seminatore. Chiunque ode la parola del regno e non intende, viene il tristo e rapisce ciò che fu seminato nel suo cuore; questi è colui che ha seminato lungo la via. Colui che ha seminato lungo un terreno sassoso è quegli che ode la parola e subito la riceve con gaudio; non ha poi radice in sè, perchè è temporale. Suscitalasi una tribolazione od una persecuzione per la parola, subito si scandolezza. Colui che ha seminato fra le spine è quegli che accolta la parola, e la sollecitudine di questo secolo e la fallacia delle ricchezze la soffoca e rimane senza frutto. Colui che ha seminato in buon terreno è quegli che ascolta la parola, l'intende, fa frutto e rende dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.

S. MATTEO, cap. 13.

Pensieri.

« Ad essi non è stato concesso intendere i misteri del regno de' Cieli ».

È la frase che i discepoli ebbero in risposta da Gesù quando gli chiesero perchè parlava sempre in parabole. Coloro ai quali non è dato d'intendere vedono, odono ciò che tutti odono e vedono e non comprendono, non

penetrano la parola udita, il fatto veduto. La cosa è terribile, l'avvenimento solenne: e non è cosa, non è avvenimento da relegar nel passato intorno alla persona di Gesù: è cosa, è fatto che si ripete ne' secoli, che si riproduce anche intorno a noi, forse, tremiamo, forse anche in noi!

Vedevan la vita vissuta di Cristo i suoi contemporanei, ma mentre alcuni ne restavano presi, affascinati, altri indifferenti, altri, ancora, per quella manifestazione unica appunto, s'armavano contro di Lui!

L'insensibilità del cuore, la passione, l'interesse chiudevano occhi e orecchi a questi sventurati... e nel mezzogiorno, restavano avvolti nelle tenebre.

La parola di Cristo li raggiungeva, ma essi ne prendevan fastidio, ne mormoravano, la dicevano empia e bestemmia! Perchè tali esiti contrari da un'unica manifestazione? Perchè questo si converte e l'altro si perverte o dura nell'errore? Perchè?

È un mistero della sapienza divina! È un segreto di provvidenza, ma che ci sovrasta come una minaccia... È concesso a noi udire e comprendere la parola divina? Seguiamo noi le chiamate interiori? Siam docili alle voci che ci rivelano la verità?

Apriamo il cuor nostro alla vita spirituale, quando ce ne giungon le vibrazioni più forti; quelle che emanano dai santi, o ci irrigidiamo in un formalismo piccino, in un'arida consuetudine?

Vogliamo cercar di indagare se a noi è o non è concesso intendere i misteri del regno de' cieli?

A suoi discepoli, Gesù li assicura, è concessa la comprensione mirabile e, per questo, li chiama beati. Sì, beati nonostante ogni cosa terrena a loro avversa, nonostante il martirio che parecchi di essi dureranno! La beatitudine interiore pare sia il segno della comprensione, dunque.

La parola divina è austera e profonda e, a volte, si può credere di possederla, e questa credenza essere un'illusione, e allora? Ma il momento di accertarci del grado della nostra comprensione dei misteri celesti viene, viene per tutti! Dio è il Padre nostro: come ci adagiamo in questa testimonianza di Cristo e come ne siamo beati, sicuri... mentre tutto va secondo i nostri desideri e le nostre speranze.

Ma quando vien la sventura, il dolore, la separazione, la morte, godiamo ancora, sentiamo ancora, viva, riposante, consolatrice la divina paternità? Se no, penso sia perchè la nostra comprensione del Vangelo era deficiente, era troppo bassa, limitata, perchè noi credevamo capire, ma non capivamo. Se sì, se quando rugge la bufera noi restiam calmi e sicuri e fidenti oh, allora, in questa pace noi abbiamo la testimonianza d'aver inteso i misteri del regno de' cieli, di pregustarne la beatitudine! Aver inteso i misteri del regno de' cieli vuol dire giudicare e apprezzare le cose tutte e gli avvenimenti non secondo la natura, ma secondo lo spirito.

Esaminiamo la nostra coscienza e vediamo se siamo fra chi comprende o fra chi non comprende.

**

Il comprendere però è un dono: lo dice chiaro il Vangelo, parlando di cosa concessa e di cosa non concessa.

Noi falseremmo lo spirito evangelico, se ci atteggiassimo a una passiva aspettazione di luce o ci rassegnassimo a esserne privi.

Dio, che chiede la confessione della nostra impotenza, l'umile riconoscimento della nostra miseria, non ci dispensa però, anzi domanda lo sforzo nostro personale per disporci ad avere i suoi doni.

Non è una recezione passiva che si deve attuare dal canto nostro ma una ricerca costante, ininterrotta, sincera. Invocando e attendendo, dobbiam lottare per raggiungere, per avere.

Sia degna e pura la nostra vita, sia sincero il nostro desiderio del bene: risponda a verità, a intimo sospiro del cuore, la richiesta di comprendere e accogliere la parola divina e, per ciò, siam vigili e attenti per non lasciarla risonare invano accanto a noi.

Purifichiamo il cuor nostro da ogni pregiudizio, da ogni antipatia, temiamo sempre, per la nostra limitazione, di non comprendere o di non comprendere interamente le parole con cui Dio ci parla.

Noi ci mettiamo nella luce migliore per ammirare un bel quadro e, a un concerto, cerchiamo i posti ove l'audizione è più perfetta; mettiamoci anche nello stato morale richiesto per udire la parola di Dio.

Dio, vedendo la nostra volontà e i nostri sforzi buoni, ci aiuterà, e, quando i suoi santi ci parleranno a nome suo, egli renderà sensibile il nostro cuore e aperta la nostra intelligenza.

« Non ardeva il cuor nostro mentre Egli parlava? » dissero i due discepoli di Emmaus dopo aver riconosciuto Gesù.

Anche a noi il Signore concederà questa commozione divina, quando ci parla con la parola de' suoi figli migliori, se anche noi, come i due discepoli, avrem tristezza per l'impressione quasi di un abbandono suo e un santo ardore di esser solamente e sempre con Lui!



Educazione ed Istruzione

IN NAZARETH

SELMA LAGERLÖF

Un giorno Gesù stava seduto sulla soglia della bottega di suo padre. Contava appena un lustro, ed era intento a formare dei cuculi con un mucchietto di argilla sciolta, donatagli dal vasaio che stava dirimpetto.

Era più felice dell'usato: tutti i fanciulli del quartiere gli avevano detto che il vasaio, uomo sgarbato, non si lasciava intenerire nè da sguardi amichevoli, nè da dolci parole, ed egli non aveva mai osato chiedergli cosa alcuna.

Ed ora non sapeva quasi rendersi conto di quello che era avvenuto: mentre egli dalla soglia della sua bottega fissava con intimo desiderio il vicino che allestiva i suoi vasi, questi, uscito dal negozio, gli aveva donato tanta argilla quanta ne sarebbe occorsa a formare una brocca da vino. Sulla gradinata della casa accanto sedeva Giuda: era brutto, di capello rosso, colla faccia piena di lividi e il vestito tutto strappi, riportati nei continui litigi coi ragazzi della strada. In quel momento era tranquillo, non provocava nessuno nè si azzuffava, ma stava lavorando come Gesù, con un pezzo d'argilla. Egli però non se l'era procurata da sé: non si fidava quasi a passare dinanzi al vasaio, per tema d'esser cacciato a colpi di bastone, poichè quegli lo accusava di gettare continuamente pietre sulla sua fragile mercanzia.

Era stato Gesù che aveva diviso con lui la sua provvigione. Appena terminati i loro cuculi, i due fanciulli li disponevano in cerchio. Erano simili ai cuculi d'ogni tempo: un po' di terra rossa li sosteneva in luogo di piedi; avevano la coda corta, punto collo e ali appena visibili. Con tutto ciò appariva subito una differenza nel lavoro dei piccoli camerati. Gli uccelli di Giuda erano sbiechi e capitombolavano; per quanto si affaticasse colle sue piccole e forti dita non riusciva a far loro un corpo aggraziato e bello. Gettava degli sguardi furtivi dalla parte di Gesù per vedere come riuscisse a formare i suoi uccelli così proporzionati e lisci come le foglie di quercia nelle foreste del monte Tabor. Ad ogni uccello che gli usciva dalle mani Gesù si sentiva più felice. Gli sembravano uno più bello dell'altro, li ammirava con fierezza e con amore. Sarebbero dovuti diventare i suoi compagni di giuoco, i suoi piccoli fratelli, avrebbero dovuto intrattenerlo con dialoghi, dormire nel suo letto, e quando sua madre lo lasciava solo cantargli le loro canzoni. Non si era mai reputato tanto ricco, non si sarebbe mai più sentito nè isolato, nè abbandonato.

Curvo sotto il suo grave carico, passò l'acquiaio dall'alta statura, e subito dietro lui l'ortolano, troneggiante fra due ceste vuote, sul dorso del suo asino.

L'acquiaio posò la mano sul capo biondo e ricciuto di Gesù e gli richiese dei suoi uccelli. Gesù raccontò che avevano nome e che potevano cantare. Tutti i suoi uccelli erano venuti da paesi stranieri e dicevano cose note soltanto a lui e a loro. Gesù parlava in modo che l'acquiaio e l'ortolano dimenticarono i loro negozi per ascoltarlo. Quando stavano per riprendere il cammino, Gesù accennò loro Giuda: « Guardate che belli uccelli fa Giuda » disse.

L'ortolano trattenne bonariamente il suo asino e domandò a Giuda se anche i suoi uccelli avevano nome e sapevano cantare. Ma Giuda non capiva nulla di ciò e taceva ostinatamente senza levar gli occhi dal suo lavoro: l'ortolano stizzito urtò col piede uno dei suoi uccelli e seguì a cavalcare.

Passò così il pomeriggio: il sole scese tanto basso che il suo raggio poté passare attraverso la piccola porta della città, che, ornata dell'aquila romana, si ergeva alla fine della strada.

Quella luce, sul cadere del giorno, era del tutto rosea, pareva mista a sangue e, penetrando nell'angusta strada, coloriva tutto quello che incontrava. Coloriva le brocche del vasaio, le assi che scricchiolavano sotto la sega del falegname e il candido lino che avvolgeva il volto di Maria. Ma soprattutto quella luce di sole era bella a vedersi riflessa dalle piccole pozze d'acqua raccolta fra le pietre grandi e scabrose che selciavano la strada. Ad un tratto Gesù tuffò la mano nella pozza più vicina a lui. Gli era venuto in mente di dare ai suoi grigi uccelli quella scintillante luce di sole che aveva donato un sì bel colore all'acqua, alle mura della casa, a tutto ciò che stava lì dintorno. E per la luce era una gioia farsi prendere come il colore dalla tavolozza d'un pittore, e mentre Gesù la stendeva sopra i suoi piccoli uccelli d'argilla essa rimaneva immobile, e li copriva dalla testa ai piedi, d'uno splendore simile a quello del diamante.

Giuda, che di tanto in tanto gettava un'occhiata dalla parte di Gesù per vedere se faceva uccelli più belli e più numerosi dei suoi, emise un grido d'ammirazione quando scorse Gesù intento a dipingere i suoi cuculi colla luce del sole che prendeva dalle pozze della strada. Immerse egli pure la mano nell'acqua tentando di prendere quella stessa luce. Ma la luce non si lasciò afferrare da lui. Scivolava dalle sue dita e per quanto egli si affaticasse a muover le mani per ritenerla, essa fuggiva ed egli non ne poté procacciarne ai suoi uccelli nemmeno un tantino.

« Aspetta Giuda » disse Gesù « voglio venir io a dipingere i tuoi uccelli. »

« No » rispose Giuda « non li devi toccare. Sono abbastanza belli così. »

Si alzò, corrugò la fronte, strinse le labbra, pose il suo largo piede sopra gli uccelli e li mutò uno dopo l'altro in un mucchietto di creta. Dopo che li ebbe distrutti tutti se ne andò a Gesù che stava seduto, dipingendo i suoi cuculi, scintillanti come gioielli. Giuda li mirò un istante in silenzio, poi alzò un piede e ne calpestò uno. Quando ritrasse il piede e vide che il piccolo uccello era mutato in grigio fango, provò una gioia inebriante, rise e sollevò il piede per calpestarne un altro.

« Giuda » gridò Gesù « cosa fai? Non sai che son vivi e che possono cantare? »

Giuda rise e calpestò un secondo uccello. Gesù guardò intorno in cerca d'aiuto: Giuda era robusto e Gesù non aveva forza di trattenerlo. Cercò la madre, non era lontana, ma prima che giungesse Giuda avrebbe potuto distruggere tutti i suoi cuculi. Gli vennero le lagrime agli occhi. Giuda ne aveva già calpestati quattro, non ne rimanevano che tre. Gesù non poteva sopportare di vederli stare così tranquilli e lasciarsi calpestare invece di mettersi in salvo. Per destarli batté le mani e gridò loro: « Volate, volate! » Gli uccelli cominciarono a muovere le loro piccole ali e svolazzando timidamente giunsero sull'orlo del tetto, dov'erano al sicuro.

Quando Giuda vide che alle parole di Gesù i cuculi si erano mossi ed erano volati, cominciò a piangere, a strapparsi i capelli come aveva veduto fare ai vecchi

quando erano in gran pena e angoscia. Si gettò ai piedi di Gesù e lì rimase avvolgendosi fra la polvere come un cane, baciando i piedi di lui e pregandolo a calpestarlo come egli aveva fatto con i cuculi. In quel mentre Giuda amava Gesù, lo ammirava, lo pregava e al tempo stesso l'odiava.

Maria, che aveva seguito durante tutto il tempo, i giuochi dei due fanciulli, si alzò, sollevò Giuda, se lo mise in grembo e lo accarezzò.

« Povero fanciullo! » gli disse « tu non sai che hai tentato di fare ciò che non è in potere di persona alcuna. Non arrischiarti più in simili cose se non vuoi divenire il più infelice di tutti gli uomini! A che può mai andare incontro quello fra noi che voglia gareggiare con Colui che dipinge colla luce del sole e anima col soffio di vita la morta argilla? »

SAMARITA.

PER GIUSEPPE CANDIANI

Tutti ricordano l'affetto e le cure che portò alla istituzione della *Casa dei Veterani di Turate*, il comm. Giuseppe Candiani, valoroso combattente per l'unità della Patria, prima, fecondo ed operoso lavoratore per la redenzione industriale della nuova Italia, poi.

Era doveroso adunque per la Milano industriosa ed operosa, memore degli uomini che concorsero ad illustrarla, a portarla all'alta considerazione, di cui oggi meritamente gode, il ricordare con un omaggio postumo, il più cospicuo benefattore della Casa di Turate, nel primo anniversario della sua morte.

Il comm. Candiani, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con quella fermezza che Egli manifestò in indicibili traversie, circondato sempre dalle più affettuose cure della diletta moglie, delle amatissime figlie e dei figli distintissimi, cristianamente confortato, cessò di vivere il 16 marzo 1910.

Una delle più simpatiche caratteristiche della *Casa dei Veterani di Turate* è quella serie di busti dei benefattori della patriottica istituzione, sparsa nei magnifici viali del grandioso parco.

Era quindi naturale il pensiero di ricordare in quel posto il Candiani con un monumento. A questo scopo si costituì un Comitato, che tenne una importante adunanza la scorsa domenica.

Il Pro-Sindaco on. Greppi assunse la presidenza della riunione. La signora Teresita Friedmann Coduri, segretaria del Comitato, lesse le moltissime adesioni fra cui notevoli quelle dei senatori Giuseppe Colombo, marchese Ettore Ponti, Golgi, Speroni, Pirelli, del Prefetto sen. Panizzardi, dell'assessore Scherillo, di Guido Baccelli, della principessa Trivulzio, ecc.

Il Presidente del Consiglio, on. Luigi Luzzatti, inviò il seguente telegramma:

« Faccio plauso a codesto Comitato che ebbe la felice idea di ricordare degnamente il compianto comm. Candiani e sono lieto di poter partecipare al Comitato stesso ».

Per acclamazione furono nominati Presidenti onorari del Comitato l'on. Luzzatti e l'on. Greppi ed a Presidente effettivo il comm. Gabba, la signora Teresita Friedmann Coduri, Segretaria, l'ing. cav. E. G. Pedrazzini a cassiere.

A far parte del Comitato vennero quindi chiamati i signori:

Comm. ing. Luigi Alzona — Prof. cav. Paolo Arcari — On. sen. Guido Baccelli — Comm. Emilio Banfi — Prof. Giovanni Bertacchi — Giuseppe Bianchi — Prof. cav. Gaspare Colombi — Sen. comm. prof. Giuseppe Colombo — Dott. cav. Alfredo Colombo (Como) — A. M. Cornelio — Myriam Cornelio Massa — Comm. sen. Emilio Conti — Comm. Alberto Corbetta — Nob. comm. avv. Capitani d'Arzago — Comm. Ambrogio Dellachà (Torino) — Dott. sen. Malachia De Cristoforis — Teresita Friedmann Coduri (segretaria) — Dott. Tommaso Gallarati Scotti — Cav. dott. Giuseppe Gallavresi — Comm. gen. Alberto Gabba — Comm. avv. Bassano Gabba — Comm. sen. prof. Camillo Golgi — Comm. Francesco Gondrand — On. comm. Angelo Lucchini — Cav. E. A. Marescotti — Sen. comm. Miraglia — E. T. Moneta — Comm. prof. Francesco Novati — Comm. sen. avv. Carlo Panizzardi — Cav. uff. Roberto Perego — Cav. ing. E. G. Pedrazzini (cassiere) — Sen. comm. G. B. Pirelli — Sen. march. Ettore Ponti — Cav. Ernesto Reinach — Cesare Prandoni — Comm. Giulio Ricordi — Gaetano Rocca — Cav. prof. Michele Scherillo — Grand'uff. sen. Giuseppe Speroni — Principe Trivulzio Della Somaglia — Dott. cav. Ettore Verga — Cav. uff. Giordano Zocchi.

Dopo un telegramma inviato all'on. Luzzatti, la seduta si sciolse, e fra poco il Comitato sarà convocato per le definitive disposizioni.

Si ritiene di poter inaugurare il monumento, affidato al Barcaglia, il giorno anniversario della morte dell'Uomo da tutti rimpianto.

INDISCREZIONE



Un'amica dell'anima mia volle fosse per me un quadernino di sue note interiori, dove essa si effondeva, davanti a Dio, come in una preghiera. Il libriccino modesto, rilegato in tela nera, lucida, che si screpola qua e là, rappresenta un tesoro per me, un tesoro come le sono tutte le testimonianze vissute dello spirito. Ne copio qualche pagina: forse non a tutti passerà inosservata e, giovasse anche a un'anima sola, quel profitto morale di un'anima sorella basterà a giustificare l'indiscrezione.

15 novembre 18....

La piena, l'insistenza del dolore m'avevano esaurita ed esasperata insieme: i miei ideali infranti, incompres, pareva avessero perduto il loro fascino benefico, e li pensavo come si pensa a un'illusione che fu immensamente cara, ma della quale non saremo vittima più, dopo la dura esperienza.... Credevo così e cedeva,

mi adagiavo nel mio affanno cocente e mi strascinavo, compiangendomi e compassionandomi.... Ma quando proprio non reggevo più, venne la luce dall'alto. Fu l'ispirazione di visitare l'amico di babbo, che mi tien cara come una figliola, che, quasi, mi è una guida spirituale....

Sono stata a trovarlo stamani, e gli ho narrato tutta l'anima mia, tutto il buio che avevo dentro, e l'avvilimento e la decisione di cambiar strada, di mutar strada, di mutar meta, visto che, con il mirar troppo alto, mi logoravo e non trovavo che amarezza....

Il buon amico non mi ha contraddetta, non mi ha rimproverata, non ha avuto una parola amara, ma una solenne, paterna dolcezza; un sentimento che mi avvolgeva, lo *sentivo*, anche mentre taceva, ascoltandomi, e che poi risonò, ammonitore e benefico, nella cara, venerata parola.

« Ebbene, e per queste cose tu vuoi rinunciare al bene?! Tu lo sai dove solo puoi trovare felicità: se rinunci a quello che ti resta? Rammenta che non c'è felicità senza virtù, nè virtù senza dolore ».

Io tacevo, io penetrevo in me stessa, io risentivo in me, nel profondo, che era *vera* quella parola, che spento davvero l'ideale della mia vita, sarei stata la più misera delle creature, che solo nel lavoro umile e costante, nonostante il dolore, io potevo trovare la ragione e il pregio della mia esistenza....

Io tacevo, ma sentivo l'efficacia di quella parola, che l'uomo venerando, prima che a me, aveva detto a sè. La sua parola, egli stesso mi pareva l'incarnazione di quella verità.... ed ho arrossito, io, ch'egli benefica della sua amicizia, d'aver chiuso gli occhi e lasciato, quasi, inaridire il cuore: ne ho provato rimorso e, nel pentimento, ho sentito in me risorgere l'ardore....

Son rimasta a lungo, ritemprando lo spirito in quella conversazione, che per me ha avuto qualcosa di sacro, ed ora son qui, co' miei dolori, ma con una speranza rinata che quasi li trasfigura.

L'amico del babbo mio prega, la molta coltura e l'ingegno eletto non diminuiscono l'ardore della sua pietà, la freschezza della sua fede: io son sicura che la sua preghiera mi raggiunge ed io ci conto come su una protezione celeste!

23 dicembre 18....

Sono stata a visitare la signora Giovanna.

L'ho trovata, nella sua povera stanza a terreno, serena e forte, in mezzo alla povertà e all'oblio come l'ho vista, un tempo, nell'agiatazza e nella società.

Che esempio in queste vite di martirio e di eroismo! M'ha parlato della tregua che, in questi giorni, trova a' suoi patimenti, e poi ha soggiunto: « Eppure come si prega bene, quando si soffre! » Ho pensato alla frase ardente di Teresa: o patire, o morire! Pareva che invocasse il soffrire come, quasi, condizione di più profonda unione con Dio!

24 dicembre 18....

Oggi sono stata a confessarmi: l'ho fatto con conforto infinito e la voce autorevole del sacerdote, che m'ha conosciuta fin da quando era una bimba, ha gio-

vato ineffabilmente all'anima mia. Oh, Dio è ben buono con me! Stasera ho l'anima tutta in esultanza e affretto con il desiderio il momento della Comunione... Come voglio ridarmi a Gesù e supplicarlo che benedica i miei propositi buoni, che mi salvi dal male, che non permetta perda mai il coraggio del bene.

ADDIO ALLA CAMPAGNA

*Oh desiato fresco odor de l'erba!
oh dolce pace di solinghi colli!
oh, smaltati di fiori, aulenti campi!
mentre giocondo su voi splende il Sole
e accenna da lontan tremulo il mare,
doman più non berrò la vostra luce!*

*Sospira l'alma a vostra pura luce,
qual fiera anela in selva a la verde erba,
qual sol cadente anela a sera il mare!
Oh profumato susurrio dei colli,
dolce è scaldarsi, a la vostra ombra, al Sole
e al verde riso dei gemmati campi!*

*Nè selve mai, nè forre o verdi campi
nel petto infonderan più viva luce,
nè mai mi arriderà più lieto il Sole!
Parte de l'alma mia con sè tien l'erba
che aulisce lieta in questi dolci colli,
cui più seren guarda da lungi il mare!*

*Io partirò. Quale un errante in mare
nocchiero o belva spersa in folti campi
sarò, poi che lasciati avrò i bei colli.
Oscurarsi nel cor vedrò la luce
e rimarranno i miei sospiri in erba,
cui nullo scaldarà raggio di sole.*

*Ma te nei sogni miei, fulgido Sole,
ma te, lontano tremolio di mare,
io sognerò, qual fiera la fresca erba.
E dovunque io vedrò riso di campi,
tornerò col pensiero a la tua luce,
e lieto riso di fioriti colli!*

*Oh chi mi strappa ai dolci verdi colli?
oh chi mi strappa a tal riso di Sole,
che l'anima inondò di calda luce?
Chi come in alto procelloso mare
mi sbalza e a mè degli odorati campi
toglie la vista ed il tepor de l'erba?*

*Qual'arid'erba sparsa in nudi colli,
quai tetri campi, onde rifugge il Sole,
sarà mia vita, o mar privo di luce!*

FRANCESCO MACRY CORREALE.

UNA GRANDE ANIMA FEMMINILE

— La scrittrice Ellen Keller —

È ormai conosciuta nei due mondi, ma non con esattezza. Di lei si dicono molte cose, alcune delle quali se furono vere un tempo, ora non lo sono più, grazie alla vittoria che ella riportò sul proprio destino. Erra chi la ritiene oltre che cieca, tuttavia sordomuta. Debellati i difetti della sua infermità col sostituire la multipla forza dei tre sensi vivi ai due sensi mancanti, lanciata coraggiosamente come chi ama di passione la vita e vuole e brama e lotta, trovò anche la sua strada: una strada pressochè nuova dove si colgono fiori per l'anima e veri per la scienza. Domina in tutta l'opera sua o pensi o parli o scriva il proposito fermo di rivendicare ai ciechi e ai sordi, pieno e incondizionato il diritto di cittadinanza fra le creature attive; nel suo *Mondo in cui vivo* trovate pagine eloquenti contro la facile pietà che isola il sordo e lo lascia ammutolire e al cieco altro non dona fuor che un cane ed un bastone; ogni capitolo è un processo a fondo contro i preconcetti che vorrebbero disconoscere i valori morali e potenziali a questi disgraziati, sfida e vince con un diluvio di prove e logica battaglia di prim'ordine.

La Keller è ora trentenne: all'età di venti mesi perdette, in conseguenza di una malattia, la vista e l'udito, quindi la parola: con tutto ciò nel 906 si laurea all'università di Radcliffe e desta mille volte la meraviglia perchè *parla*, oltre la sua lingua, francese, italiano e tedesco, pronta a rivelarsi scrittrice di pensiero e artista finissima. Per circa sette anni visse in uno stato di quasi abbruttimento fra i genitori disperati e impotenti a trarre dal loro amore la sua salvezza. Ma un'aura provvidenziale proteggeva la piccola sperduta nel buio. Una donna colpita essa pure di cecità e guarita più tardi, Miss Sullivan, fu l'istitutrice che le venne a fianco aprendole subito un'era nuova di risveglio, di studio e di speranza. Elena Keller non si separerà mai più dalla sua fata benefica. Tutto le deve, dalla parola alla gloria. Ascesero insieme una strada di spine e di rose. Seguiamole un poco di sosta in sosta.

L'istitutrice non indugiò in moine: incominciò senz'altro. Eccole a passeggio una mattina di primavera: ecco una fonte a cui una donna attinge dell'acqua. Miss Sullivan prende la mano della bimba e la mette sotto lo zampillo freschissimo e mentre questa è tutta compresa nella sensazione del gelo, ella le scrive sveltissima sulla palma dell'altra mano la parola: « acqua »; una, due, tre volte. L'esperimento ebbe successo. Sul l'istante — dice la Keller — mi si destò un ricordo indistinto come di qualcosa dimenticata da lungo tempo e di botto mi fu rivelato il mistero del linguaggio. « Io sapeva oramai che « acqua » traduceva quella cosa fresca colante nella mia mano ». Un ardore nuovo di illimitata speranza la stimolò all'ubbidienza, le moltiplicò la fiducia nella sua maestra e lo stesso giorno imparò altre parole, le più belle: papà, mamma, sorella: pa-

role che le balenarono nel cuore la luce dei sentimenti ad essi uniti. « Quella sera mi addormentai impaziente del domani ».

È chiaro il metodo di Miss Sullivan. Ella le fece gustare le bellezze dei boschi odoranti, i fiori e l'erba, l'armonia delle linee e le fossette nella mano della sorellina. D'allora la febbre della vita non diede più requie alla futura scrittrice: furono anni di lavoro intenso: studi di lingue, di letterature, di storia: la filosofia le schiuse l'orizzonte della speculazione empiendola di serenità. L'idea di Dio l'accompagnò sempre onde il primo sgorgo del suo ottimismo è il sentimento di un dovere inconfutabile: quello di vivere per gli altri derivando da sé tesori di esperienza.

« Io, cieca?, io sorda? È più difficile insegnare a pensare agli ignoranti che non insegnare a un cieco a vedere la grandezza del Niagara. Vi sono delle persone cieche di colori, sorde alle differenze dei suoni. Nelle gradazioni degli odori io percepisco il senso della distanza: in barca io sento tutta la solitudine e la vastità dell'oceano che riempie gli occhi. Noi ciechi possiamo volere essere buoni, voler amare ed essere riamati, diventare più saggi. Anche noi possediamo queste forze spirituali come tutti i figli di Dio, dunque anche noi vediamo i lampi e udiamo i tuoni del Sinai. Noi pure entriamo nella terra promessa ».

Vedete a che meraviglioso sviluppo maturò la sua vita interiore, come si conciliò con l'esistenza. Negli Stati Uniti dove il suo nome è popolare e ricercato ornamento delle prime riviste; Elena Keller è la più infaticabile lavoratrice per migliorare la condizione dei ciechi, con gli scritti e con la presenza ella anima, consiglia, moltiplica energie. Accompagna il suo lavoro con un tono di profezia sicura: il suo periodare come il suo gesto sono così persuasivi da rendere vana ogni resistenza. È dunque duplice la sua efficacia perché mentre scopre verità per la scienza le corrobora di un colore spirituale che è come un raggio di sole sul ramo carico di frutti. Dopo l'*Histoire de ma vie* — che è romanzo e trattato nello stesso tempo, documentato di tutti i particolari sfuggibili — ci dà un'opera plasmata sempre col medesimo spirito ma di una originalità impressionante. *Nel mondo in cui vivo*. Per lei la mano è tutto: il suo udito e la sua vista, la mano le apre i giardini dei colori, l'innalza alle sfere della musica. « Se la musica si potesse vedere, io potrei indicare il punto ove vanno le note dell'organo ».

Come ha studiato la società? in qual modo ella conosce l'animo della persona che le sta davanti? Col tatto: nella stretta amichevole quando accoglie e quando congeda. La mano della persona sensibile esprime con un solo tocco dei polpastrelli ogni finezza di pensiero; il moto nelle dita rivela l'utilità del lavoro: il dolore l'umiltà, la pazienza sono rivelate dalla stretta grave e calma: alcuni ricambiano la stretta con una parsimonia affettata come temessero che si voglia loro far del male: costoro sono diffidenti. Ci son mani che non lavorano eppure non sono belle: i movimenti delle dita infantili si possono chiamare i fiori campestri del linguaggio.

Oltre gli amici, tutti gli animali, oltre la tigre, hanno parlato nella mano di Elena Keller. Per lei come per nessun altro è giusta la definizione che dice la mano organo di prensione, dacché ella per mezzo di questa afferra e tiene tutto quanto trova nei tre mondi: fisico, spirituale e intellettuale.

Il tatto è il senso più profondo e filosofico. Pei ciechi e pei sordi esso è la salvezza: compagno fedele, vigile insonne, mantiene quasi ininterrotta la comunione tra essi e il mondo.

Qual'è l'atteggiamento degli uomini di fronte alle cose? Guardano e basta: l'occhio pago, superficialmente pago, impigrisce la mano, sconsiglia la fatica di un passo per avvalorare la conoscenza dell'oggetto veduto. Il cieco non è pigro: il tatto sitibondo più della vista, vuole l'esperimento, sempre: ed egli con le mani che sono le sue antenne, varca l'isolamento e l'oscurità.

Se il mondo visibile è pieno di meraviglie, miriadi di sensazioni che il cieco percepisce, non possono essere dagli altri, nemmeno intuite: il bisogno che dà all'occhio la potenza visiva, dà all'intero corpo una potenza sensitiva. « A me pare talvolta che la stessa sostanza della mia carne si trasformi in altrettanti occhi aperti ».

Dalle citazioni frammentarie che ho riportato, scelta qua e là nella vasta opera sua, apparirebbe un temperamento più scientifico che non sentimentale e filosofico. Ma Elena Keller ha nell'anima un centro luminoso dove raggia la più pura essenza d'amore. Passa a traverso del tragico quotidiano senza riportarne ferita: dovunque tocca scioglie un dramma, ispira la pace. E questa virtù sua, eccezionale le dettò un breve succosissimo libro su l'*Ottimismo*; per lei la vita è bella, ogni ora è seminata di felicità e riesce a convincere che l'esistenza è un gran dono per chi la sappia vivere amando.

Trasse dalla cagion prima delle sue sventure un rivo soavissimo di poesia: un inno al Buio che fa piangere d'invidia molti occhi aperti che vedono meno bene dei suoi:

Benedetto, tranquillo buio,
al solitario esiliato che in te dimora
tu sei benefattore ed amico,
tu dai splendore alle più umili cose.

Ellen Keller non scrive una pagina che non sia piena di tesori. Non fa dello stile: ci comunica semplicemente la sua vita, dandoci con grazia e con gioia cognizioni personali rarissime, sensazioni e sentimenti molto più alti del comune livello spirituale, infine pagine d'arte create nella lotta, tradotte senza sforzo, con getto primitivo e leale: tutto in lei è esattezza, convinzione, vittoria vissuta.

GIULIO GIANELLI.

Il Municipio di Milano ha ordinato 150 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

Società Amici del bene

Elargizioni della settimana

Signora Amalia Brini, in memoria della rimpianta figlia Antonia L. 100 —
Adelina Trabattoni Candiani, per festeggiare il giorno della sua prima Comunione (16 febbraio), offre ad una famiglia sventurata » 25 —

PEI CARCERATI.

Signora Antonietta Rusca, n. 5 annate periodici.
Nob. Erminia De Capitani, n. 4 annate periodici.
Ing. Filippo Cuttica n. 4 annate periodici illustrati.

FRANCOBOLLI USATI

Signora Annetta Sessa N. 1500
Signora Teresa Calpini ved. Albertazzi (di cui 100 esteri) . . . » 800

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Al Pio Istituto Oftalmico sono pervenute le seguenti oblazioni:

Enrico Bambergi, L. 50 — Isabella Osculati ved. Maggioni, 200 — Margherita Ponsot, 10 — Nob. uff. cav. ing. Emilio dei conti Alemagna, 300 — Gaetano Brusa, 10 — Comm. arch. Luigi Broggi, 10 — Unione Cooperativa, 20 — Contessa Giulia Bassi de Capei, 20 — Rag. Francesco Rastrellini e consorte, 10 — Ing. cav. Augusto Stigler, 50 — March. sen. Ettore Ponti, 50 — Giuseppe Freganeschi Borella, 50 — Uboldi Ferdinando, 25 — Notaio Gerolamo Serina, 25 — Dal Pozzo march. Bonifazio, 20 — Ditta Ferdinando Zanoletti, 50 — Nob. comm. Federico Terzi, 25 — Nob. Fausto Bagatti Valsecchi di Belvignate, 50 — Mombelli Luigia ved. Bambergi, 50 — Luigi Simonetta di Francesco, 50 — Contessa Annetta Scanzi, 10 — Leone Weill Schott, 20 — Fanny Usellini ved. Grugnola, 50 — Nob. Giuseppe Bagatti Valsecchi di Belvignate, 30 — Nobile Carlo e Lodovico Barbò, 20 — Ottolenghi Finzi Fanny, 20 — Ing. Valentino Ravizza, 10 — Sigg. Carlo e Adele Castiglioni, 10 — Duca Uberto Visconti di Modrone, 100 — Dott. Gian Carlo Vismara, 10 — Ditta Pirelli, 50.

A tutti i prefati signori benefattori la Direzione rivolge sentite azioni di grazie.

Beneficenza. — La famiglia Colorni, in memoria del compianto Eugenio Colorni, inviò agli uffici indicazione e assistenza la somma di L. 550 da distribuirsi fra i seguenti Istituti di beneficenza: Ufficio indicazione e assistenza, L. 150, Asilo Mariuccia, 50; Patronato bagni marini per scrofolosi, 100; Asilo istituto dei ciechi, 100; Ospedale dei bambini, 50; Cassa di maternità, 100.

Necrologio settimanale

A Milano, il nob. prof. *Emilio Plaafnet*, il noto insegnante di lingua tedesca. Simpatica figura di altruista, tanto valente quanto modesto e buono, egli per più di quarant'anni profuse a larga mano l'opera sua a favore delle istituzioni cittadine di cultura popolare. Fu fondatore e fino a questi giorni consigliere ed insegnante del Circolo di pubblico insegnamento e lascia, in quanti lo conobbero, largo rimpianto di sé; — il dott. *Angelo Alborghetti*, medico dentista, valente, coscienzioso, che prestò per molti anni l'opera sua in istituti di beneficenza, che attestarono la loro riconoscenza con una rappresentanza ai funerali, e fra essi l'Istituto dei Ciechi; — il dott. *Francesco Ferrario*, medico primario dell'Ospedale Maggiore. Dedicò la sua opera infervorata di apostolato all'Ospedale ed ebbe missioni scientifiche; — il signor *Enrico Massaroli*, archivista della Real Casa in Lombardia a riposo; — don *Gaetano Monfrini*, sacerdote della parrocchia di San Lorenzo; — la signora *Margherita Terreni*.

— A Roma, il comm. *Vittorio Ceresa*, direttore generale del Ministero della guerra.

— A Imbersago, la signora *Maria Castelbarco Visconti Simonetta* nata *Pindemonte Rezzonico*.

— A Lucca, il cav. *Plinio Salvadori*, colonello di fanteria nella riserva, già comandante dei distretti di Gaeta e di Lucca.

— A Sassello, il cav. *Marco Garbarini-Siri*, colonnello comandante il 31 reggimento fanteria.

BIBLIOGRAFIA

Togliamo dalla *Rivista Bibliografica Italiana* annessa alla *Rassegna Nazionale* di Firenze:

Antonio Stoppani nel XX anniversario della morte. Lettere di A. Stoppani al Padre Cesare Maggioni. — Milano Oliva e Somaschi, 1910; pagg. 153, con ritratti e vedute. — Vendibili anche presso la Casa Editrice L. F. Cogliati Corso Romana, 17.

Raccoglie e presenta queste lettere fin qui inedite il professor G. Morando; ed A. M. Cornelio le fa precedere da un lungo cenno

bio-bibliografico su Antonio Stoppani e da una notizia sul Padre Cesare Maggioni dei Missionari di Rho, che esercitò per lunghissimi anni, ispirato, la predicazione. Grande ideale dello scienziato battagliero come dell'umile missionario, fu l'unità italiana, culto comune delle due anime lungamente fraterne, la dottrina rosminiana.

Le lettere inviate dall'abate Antonio Stoppani dal 1853 al 1890 al padre Cesare Maggioni, benchè scritte nella più semplice e spontanea forma amichevole, sebbene traboccanti di pietà e d'affetto, toccano spesso argomenti gravi e profondi, si aggirano intorno a quelle questioni politiche e filosofiche che costarono all'illustre geologo tante lotte, spesso rivelate nella piena confidenza dell'amicizia a chi sapeva comprenderle, mostrano qual forza di carattere e di volontà accompagnasse la vastità e profondità della mente. L'abate Stoppani non si stancava di combattere i suoi antagonisti; ma non si affliggeva troppo dei frequenti attacchi più o meno leali che gli muovevano, e nelle sue lettere all'amico traspare sempre piena fiducia in sé e nella immancabile giustizia del tempo. « ... Quegli articoli me li aspetto e mi aspetto di peggio... Non si va alla guerra quando si ha paura delle palle... »

Il volume comprende pure una lettera al prof. Calza in cui lo Stoppani ancor giovanetto gli parla lungamente della sua vocazione; ed altra lettera importantissima al Conte Luigi Torelli sulle *cinque giornate* in cui Antonio Stoppani fu, da seminarista, insieme al padre Maggioni, benemerito attore, non solo consegnando al vento tredici aerostati che portassero fuori delle mura di Milano notizie, allo scopo di sollevare la campagna, ma prestando mano alla *lunga, ardua e solida* barricata attraverso il Ponte di Porta Orientale.

Nelle ultime pagine della raccolta devota, Angelo Maria Cornelio ricorda entusiasticamente l'amore di Antonio Stoppani per Lecco suo paese nativo.

Firenze.

EMILIA FRANCESCHINI.

DIARIO ECCLESIASTICO

16 febbraio — Domenica di Sessagesima — S. Mansueti Savelli arciv.

20, lunedì — Ss. Felicità e Perpetua mm.

21, martedì — S. Laura m.

22, mercoledì — La Cattedra di S. Pietro

23, giovedì — S. Policarpo vesc.

24, venerdì — S. Sergio m. e s. Mattia ap.

25, sabato — S. Cesario e s. Costanza v.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua a S. Pietro in Gessate.

20, lunedì — A S. Barnaba.

24, venerdì — A S. Prassede.

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.